

**Mauro Vaccani**

## **IL CRISTO CHE PREGA**

### **Pagine del Vangelo che ci mostrano il modello perfetto**

#### Introduzione

Eravamo a Calice Ligure, in una bella serata di luglio, quando il giorno sembra non finire mai e vien buio adagio adagio. Fuori, in giardino, le piante assaporavano la prima frescura mentre invece noi, dentro quella che, forse, un tempo era stata la grande veranda della casa antica, ci accapigliavamo nella libera discussione serale che concludeva giornate molto intense, dedicate allo studio del capitolo quinto del capolavoro di Rudolf Steiner *La Scienza occulta*. È quello dedicato al sentiero della conoscenza, alle vie e ai modi per conseguire la visione spirituale. Si parlava delle varie attività interiori possibili: esercizi, meditazioni, esperienze di sentimento o pratiche di volontà. Ricordo che persi la pazienza (non capita spesso) e sbottai dicendo che Steiner non escludeva affatto, anzi!, l'attività animica più tradizionale, cioè la preghiera, anche se pareva che, già fra i suoi ascoltatori, un secolo fa, la cosa non interessasse più a nessuno. Figurarsi ora.

Un po' accalorato dissi che nel corso degli anni mi era stato chiesto davvero un po' di tutto, ma mai una volta che qualcuno proponesse un incontro per capire meglio cosa fosse la preghiera: un tema sul quale avrei potuto elaborare qualcosa anche a partire dall'esperienza, e non solo dai libri.

Feci una proposta provocante: se avessi trovato qualche interessato, non solo gli avrei fatto un corso, ma questa volta sarei stato io a versare ai partecipanti il libero apprezzamento. Scoppiò una risata, anche un po' liberatoria, nel clima che si era surriscaldato.

Sono passati alcuni mesi, qualche amico ha preso in mano l'iniziativa, l'ha tessuta con pazienza, ed ora siamo qui, con la bella

prospettiva di passare assieme alcune ore per occuparci intensivamente di due aspetti della realtà spirituale della preghiera:

a) guardare a Cristo come a Colui che in modo perfetto ha pregato;

b) rileggere con attenzione ed elaborare i bei pensieri di Rudolf Steiner contenuti nella conferenza "L'intima natura della preghiera".

Questo duplice lavoro ci permetterà, nel pomeriggio, di confrontarci e dialogare su una serie di idee e proposte che ci aiutino a passare dalla teoria alla pratica, ci stimolino a reintrodurre nella nostra esistenza ordinaria una delle attività spirituali più feconde e maggiormente praticate dall'umanità fino a pochissimi decenni fa. Buon lavoro a tutti, e un grazie particolare a coloro che hanno reso possibile il nostro incontro.

Ed ora entriamo in argomento. E' sempre bello, quando si comincia una ricerca, guardare verso l'alto, dirigere l'attenzione a Colui che incarna e realizza perfettamente quello che noi vogliamo imitare. Nel nostro caso non ci sono dubbi: è Cristo questo orante perfetto, il modello supremo al quale possiamo guardare se vogliamo imparare a pregare. Ma come pregava Cristo? In che modo, in quali tempi, con quali atteggiamenti interiori e con quali parole?

E' importante risalire fino a Lui. Di solito ci si ferma molto prima, ... alla mamma, o alla nonna; ci si basa sulla tradizione più o meno recente e si beve acqua di cisterna, che ormai è molto lontana dalla sorgente, non è più così limpida e fresca.

La nostra fonte, invece, sarà Cristo, e ci chiederemo: ma come avrà pregato Lui nei primi trent'anni della sua vita, quelli sostanzialmente "nascosti" e sui quali i Vangeli dicono così poco? Poi, in un secondo momento, sarà più facile scoprire come, dove, quando e con che parole Cristo abbia pregato nei tre anni finali della Sua esistenza, quella ampiamente narrata dai Vangeli.

## 1. La preghiera del buon ebreo Gesù di Nazareth

Forse saprete che il luogo di culto per eccellenza - in un certo senso: l'unico - per gli Ebrei, era il Tempio di Gerusalemme. Era bene recarvisi, anche da lontano, almeno una volta l'anno. Così facevano i genitori di Gesù col loro Figliolo, che pure risiedevano a centinaia di chilometri di distanza, a Nazareth, in Galilea:

*“ I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la Pasqua ..... ” (Lc. 2,41)*

Nel Tempio, infatti si svolgeva la regolare vita spirituale e di culto del popolo di Israele, ritmata dai grandi olocausti quotidiani. L'oblazione della sera e il sacrificio del mattino. Risuonava, in quelle occasioni, la preghiera ebraica per eccellenza, lo Shemà Israel:

*“Ascolta Israele,  
il Signore è il nostro Dio,  
il Signore è uno ..... ”*

Sia detto fra parentesi: non pochi biblisti ritengono che perfino il "Padre nostro .." ricalchi, in qualche modo, questa preghiera.

Ma se lasciamo il Tempio e la sua intensa vita legata al culto (e non solo, purtroppo) spostandoci nelle comuni case ebraiche scopriamo che tre erano i momenti quotidiani di preghiera, perché così diceva il Salmo:

*“A sera, al mattino, al meriggio  
gemo e sospiro.  
Ma Egli ascolterà la mia voce” (Sal. 54,118 )*

Notate l'ordine: la giornata comincia dalla sera, prosegue al mattino e culmina nel pomeriggio. Rudolf Steiner stesso dice che, spiritualmente, il giorno comincia con la sera precedente. E' un fatto più importante di quanto si pensi: cominciamo a notarlo.

Anche il giovane profeta Daniele pregava tre volte al giorno (Dn. 6,11 ) ma la formulazione originale della frase farebbe pensare a un altro significato: pregava tutto il giorno,

ininterrottamente. Tenetelo presente, perché un invito a pregare senza interrompersi mai lo troveremo anche in Paolo.

Delle tre la più importante era la preghiera vespertina, recitata quando si accendevano le luci (e per questo chiamata "lucernario" nella tradizione latina). Veniva fatta nello stesso momento in cui, al Tempio, c'era l'offerta dell'incenso: sì, proprio quella raccontata da Lc. 1, 8-11, quando vien detto che il sacerdote Zaccaria, estratto a sorte per compiere questo rito, (e questo poteva capitare solo una volta nella vita !) ebbe la visione angelica che gli annunciava la nascita del figlio Giovanni Battista. Alla sera, nelle case ebrae, risuonava il bel Salmo lucernario:

*“Come incenso salga a te la mia preghiera,  
le mie mani alzate come sacrificio della sera” (Sal.  
140,2)*

Possiamo così constatare come, nelle case d'Israele ci si unisse intimamente con quel che avveniva al Tempio di Gerusalemme.

Ma mentre là i Sacerdoti compivano i Riti prescritti, nelle case si pregava attingendo soprattutto (per non dire esclusivamente) da quello che è ancor oggi il libro ispirato preferito per pregare: il Salterio. Si tratta di centocinquanta testi poetici letterariamente autonomi; una specie di antologia dell'eccellenza, che rimanda a raccolte più vaste. E' difficile caratterizzare complessivamente un tale tesoro; improduttivi e banalizzanti sono i tentativi di schematizzare questa opera, che ovviamente potete trovare nella Bibbia.

Erano poesie destinate al canto e per le quali era previsto un accompagnamento musicale. In esse troviamo espressi tutti i sentimenti dell'animo umano, tutta la gamma delle emozioni possibili al cuore umano. Ogni Salmo, però, è una preghiera: per un Ebreo è inconcepibile creare poesia al di fuori della relazione col divino. Teniamolo ben presente quando decideremo di riscoprire questo capolavoro.

## 2. Cristo che prega

Ma torniamo alla stretta connessione esistente fra la preghiera personale, che si svolgeva in tutte le case della Palestina, e la vita culturale esercitata nel Tempio di Gerusalemme. Questa connessione è intimamente vissuta da Cristo, quando dice, proprio riferendosi al Tempio:

*“ La mia casa sarà casa di preghiera , e voi ne avete fatta una spelonca di ladri” (Lc. 19,46)*

Ed effettivamente tutto il racconto della vita pubblica di Gesù è strutturato – specialmente nel vangelo di Luca – come un viaggio di ritorno a casa, una salita verso Gerusalemme, verso quel nuovo Tempio che sarà la collina del Golgota, dove il nuovo olocausto, la nuova vittima sacrificata sarà proprio Lui.

Cammin facendo, però, e nel frattempo sono le sinagoghe le case di preghiera dove Cristo si ferma e interviene, al sabato , al rito prescritto – con pessimi risultati, invero, come quella volta a Nazareth, quando annunciò che la profezia della venuta del Messia si era realizzata, suscitando l'ira dei suoi compaesani che volevano buttarlo giù dalla rupe.

Ma questa è soltanto la preghiera pubblica, festiva. In realtà Cristo prega anche nei luoghi e nelle situazioni più diverse. Lo fa nella solitudine, al mattino presto, quando è ancora buio, dopo una giornata di strepitosi successi dovuti ai suoi miracoli:

*“ Al mattino, si alzò, quando era ancora buio, e uscito di casa si ritirò in un luogo deserto e lì pregava” (Mc. 1,35)*

Interessante: tutti lo cercano e Lui fa l'eremita (così dice il testo greco) per pregare. Succederà anche dopo la guarigione del lebbroso, che ampliò la sua fama:

*“ Ma Egli si ritirava in luoghi deserti e pregava” (Lc. 5,15)*

Prima di compiere scelte molto importanti, come quella relativa alla individuazione dei Dodici, prega tutta la notte in solitudine, sulla montagna:

*“ In quel tempo Gesù salì sulla montagna a pregare, e ci*

*passò la notte pregando Dio. E quando venne giorno chiamò i suoi discepoli e ne scelse Dodici, ai quali diede il nome di apostoli...” (Lc. 6,12-13)*

Stiamo parlando dell'evento che avvia strutturalmente la Chiesa, che non è faccenda da poco: merita una nottata di preghiera in montagna, dove l'aria è più pura e si è più vicini a Dio, come diceva San Francesco.

Ma anche dopo miracoli strepitosi, come quello della moltiplicazione dei pani davanti a folle sterminate che vogliono farlo re, davanti a quella che oggi si chiamerebbe pressione dell'opinione pubblica, che col suo furore ti vuole al vertice del potere ed è ben lieta di consegnartelo, ebbene, anche in questo caso Cristo si isola, quasi fugge, per pregare:

*“Dopo aver congedato le folle sfamate Gesù salì su un monte in disparte a pregare” (Mc. 6,46)*

Insomma: nei frangenti più complessi e nelle situazioni più diverse della vita Cristo, soprattutto di notte, in solitudine e salendo su un monte prega. Una volta si diceva: si ritira a pregare, presupponendo, con questo, che c'è una vita attiva, una situazione rispetto alla quale Cristo "batte in ritirata". Ma non è così: pregare è una scelta attiva, è la capacità di collegare quanto di grandioso, complesso, problematico avviene qui sulla Terra con la sublimità, l'unitarietà e l'armonia che dominano nei Cieli. E' la capacità, in quelle situazioni, di fare una svolta a 90 gradi verso l'alto, per congiungere la Terra al Cielo.

Non stupisce, allora, il fatto che in questo contesto di preghiera Cristo abbia vere e proprie "visioni", al punto che sembra esserci un nesso ben preciso fra la Sua attività orante e l'esperienza di contatto diretto con le altre Persone della Trinità. Ad esempio: leggiamo con attenzione la versione di Luca della scena del Battesimo nel Giordano:

*“...anche Gesù fu battezzato e, mentre Egli pregava, il Cielo si aprì e lo Spirito Santo discese su di Lui in forma di colomba...” (Lc. 3,21)*

Avevo sempre pensato che la grande teofania trinitaria fosse avvenuta durante il Battesimo. Luca sembra separare i due eventi e, anche al di là di questo, mette in evidenza che Cristo pregava quando avvenne la grande visione descritta. Ci sarà un nesso?

Una riflessione analoga sorge pensando alla famosa scena della cosiddetta "confessione" di fede di Pietro. Luca (e solo lui!) precisa che

*"... mentre egli stava in disparte a pregare, c'erano con Lui anche i suoi discepoli. E domandò loro: "Chi dice la gente che io sia?"...(Lc. 9,18)*

Forse ricordate le varie risposte, fra le quali quella "giusta", di Pietro : Tu sei il Cristo, il figlio di Dio vivente. Bene. Da dove viene tanta saggezza all'umile pescatore di Galilea? Matteo 16,17 lo dice espressamente, quando racconta la reazione di Cristo: a te, Pietro, è stato il Padre stesso che ha rivelato la risposta più profonda sulla mia identità. Quindi possiamo immaginare (o stiamo sbagliando?) che tutta la vicenda inizi con Cristo che prega e culmini con la visione rivelatrice a Pietro. Ci sarà un nesso fra la preghiera di Cristo e questa visione?

Infine: trasferiamoci su quello che poi sarà chiamato Monte della Trasfigurazione, proprio sulla cima, quando assieme a Cristo ci sono solo i tre apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni:

*"... e mentre pregava l'aspetto del Suo volto si trasformò, e la Sua veste divenne candida, sfolgorante ..." (Lc. 9,28)*

La Trasfigurazione, la metamorfosi (come dice il testo greco) delle sembianze corporee di Cristo in quelle spirituali, questa straordinaria visione che anticipa ai tre apostoli prediletti l'esperienza del Risorto avviene mentre Cristo è in preghiera.

Anche nella disperazione del Getsemani avverrà qualcosa di simile: un Angelo consolatore apparirà al Cristo che prega e suda sangue (vedi, ad esempio, Lc. 22,41 e seguenti). Ma su questo testo ritorneremo più compiutamente nel prossimo paragrafo.

Per ora basta la constatazione, importantissima anche per noi: fra preghiera e visione c'è un nesso particolare.

### 3. Le preghiere esplicite di Cristo in Luca

Adesso procediamo dando uno sguardo rapido alle tre esplicite preghiere di Cristo ricordate nel vangelo di Luca. Facciamo un semplice lavoro di "assaggio", senza pretendere di approfondire troppo, ma con la sola prospettiva di gettare uno sguardo più concreto sul modello originario, su come pregava effettivamente Lui.

Il primo testo è noto come "Inno di giubilo" e si trova nel bellissimo capitolo 10 di Luca.

*“ In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito e disse: io ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti ma le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te” (Lc. 10,21)*

Proviamo a ripeterlo, fino ad impararlo a memoria: è un testo straordinario e rivela una relazione davvero intima e grata fra il Figlio e il Padre, che ha una spiccata preferenza, anche conoscitiva, per i piccoli. Ma chi saranno questi ultimi? Ricostruiamo il contesto: siamo, come dicevo, nel capitolo che inizia con l'invio in missione di settantadue discepoli (Lc. 10, 1-16) e si conclude col duplice, insidioso quesito del Dottore della Legge, su come ottenere la vita eterna e come riconoscere il proprio prossimo (Lc. 10, 25-46). Forse ricorderete, che, rispondendo, Cristo racconta la parabola del Buon Samaritano e, subito dopo, afferma che Maria (Maddalena) ha scelto la parte migliore, non imitando la sorella Marta, tutta presa dai servizi di casa: Maria è rimasta accoccolata ai piedi di Gesù ad ascoltarlo. Leggetevi tutto il capitolo: ne vale la pena.

In mezzo c'è una specie di tritico, al centro del quale c'è la nostra "perla":

4.versetti 17 – 20 : il racconto entusiasta del ritorno dei 72 discepoli

5.versetti 21 – 22 : l'inno di giubilo

6.versetti 23 – 24 : il privilegio dei discepoli: “i vostri nomi



sono scritti nei cieli”

Carlo Maria Martini, nel suo recente libro sulla preghiera intitolato *Qualcosa di così personale* (ed. Mondadori 2010) p. 38 fa notare che si tratta di una “esultanza”, esattamente come quella della Madonna quando prorompe nel Magnificat (ne parleremo più avanti), e che questa esultanza è “nello Spirito Santo”, cioè a partire dall’intimo. E’ davvero mirabile questa intuizione, che colloca lo Spirito Santo nell’intima interiorità di Cristo, così come è anche per noi. Infine c’è da notare il motivo di tale gioia: i 72 discepoli erano entusiasti dei successi ottenuti durante la loro missione, compresa la straordinaria vittoria conseguita perfino sui demoni. Cristo esulta, invece, perché il Padre si rivela ai piccoli, non ai sapienti e agli intelligenti. La visione del mondo spirituale, infatti, non dipende da esperienze di vita o da sottigliezze intellettuali: è faccenda di umiltà, da un lato e, dall’altro, riguarda la nostra parte costitutiva più giovane, più piccola, che ha appena cominciato a svilupparsi: l’individualità, la personalità. Lì il Padre si rivela e, per questo Cristo, pregando, giubila.

Aggiungerei una seconda traccia interpretativa. Parlando delle facoltà animiche Steiner dice (per esempio in GA 215, *Filosofia, cosmologia, religione*, IV conferenza, EA 1981, p. 66) che il pensare umano è “vecchio”, mentre “...il volere nasconde qualcosa che per un certo verso è l’elemento più giovane... è la parte più giovane dell’anima umana”. In questa ottica, allora, non è la sapienza o l’intelligenza - il pensare - che ci permette di vedere il Dio che si rivela, ma lo è la volontà, il bimbo in noi. Mi sembra interessante e perfettamente in linea con tutta la tradizione cristiana questa affermazione dedotta dall’antropologia di Rudolf Steiner.

Una seconda preghiera esplicita la troviamo sulle labbra di Cristo, prostrato nella disperazione del Getsemani. Ricostruiamo brevemente la vicenda sempre sulle tracce del Vangelo di Luca 22, 39-46, il quale però non precisa, come gli altri evangelisti, la posizione particolare che in quel momento assumono Pietro, Giacomo e Giovanni. In Luca compare ben cinque volte il verbo

pregare, e ben due inviti a pregare precedono la vera e propria preghiera di Gesù. Essi insistono pure sulla motivazione: per non cadere in tentazione. Quale poteva essere la tentazione per i tristi e sonnolenti discepoli che lo accompagnavano? Certamente quella di non guardare in faccia alla realtà catastrofica ormai imminente – fra pochi minuti Cristo verrà tradito con un bacio e arrestato –, quella di fuggire dalle proprie responsabilità: e noi che faremo?, quella di aver paura nel prendere decisioni. Steiner parla di un ottundimento di coscienza vissuto in quel momento dai discepoli, provocato espressamente dalla tristezza, come dice il Vangelo.

Questo dormire nei momenti supremi è davvero tragico, perché non è il sonno della pigrizia; si tratta del sonno generato dall'angoscia, dal fatto di non essere all'altezza della situazione, di sentirsi inadeguati rispetto alla drammaticità degli eventi. Ci aspetta un dolore insopportabile e noi, animicamente ancor prima che con l'anestesia, ci addormentiamo.

Cosa fa, invece, Gesù? Attenzione ai particolari:

“si allontanò da loro quasi un tiro di sasso”, come se volesse – anche qui, anche ora ! – quella solitudine che abbiamo già trovato in passato;

“si inginocchiò” : “ops”, direbbe un mio amico, quando vuole manifestare la sua stupita meraviglia: ma allora le posizioni corporee non sono così indifferenti per la preghiera, se anche Cristo in quel momento supremo, si butta a terra, si prostra, forse pure fino a posare la fronte per terra. Proviamo a vederlo in quella posizione: un'infinità di immagini, nella storia dell'arte, hanno tentato di catturare quel momento, di fermarlo e renderlo visibile soprattutto agli occhi della nostra devozione;

“e pregava: Padre, se vuoi allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà”. Qui siamo proprio nel cuore dell'esperienza. Qui abbiamo le parole testuali della Sua preghiera. Rudolf Steiner le ha ottimamente commentate nella sua conferenza “L'intima natura della preghiera” di cui ci occuperemo fra poco (vedi volumetto apposito). Ora mi limiterò a pochissimi cenni. Osservate l'invocazione di apertura, diretta, personale:

denota una familiarità che anche noi potremmo permetterci. Segue una frase ipotetica che, però, rivela il desiderio profondo del richiedente già subordinato, fin d'ora all'Altrui volontà: " se vuoi, allontana da me questo calice" : che il calice del dolore venga eliminato è desiderio universalmente umano, e in queste parole ci riconosciamo tutti perfettamente, magari ancor di più senza il "se vuoi". Di fronte al dolore la prima e più immediata richiesta è quella di eliminarlo, o almeno di allontanarlo. Ma Cristo non è solo uomo: nel qual caso si sarebbe fermato qui. Il "divino" del Cristo, la perfezione della Sua preghiera trova espressione compiuta nel secondo desiderio – altrettanto profondo se non preminente – " non la mia, ma la Tua volontà".

Rudolf Steiner dice che questa è la preghiera perfetta perché subordina i desideri dell'io inferiore, dell'anima, se volete, alla superiore volontà divina, karmica, spirituale. E nell'affidarsi consapevole a quest'ultima noi, come ha fatto Cristo, esprimiamo il divino di noi stessi, il meglio, la perfezione. Non per nulla incontreremo una formulazione di questo tipo anche nella preghiera per eccellenza, insegnata da Cristo ai suoi, il Padre nostro..., quando dice: " sia fatta la Tua volontà".

Il messaggio è chiaro: sarà difficile da attuare, certo, ma è indubbiamente chiaro. Questa preghiera è davvero un prototipo di tutte le preghiere: dobbiamo ricordarla soprattutto nelle situazioni di tumulto, di angoscia, di disperazione.

Non stupisce che essa abbia avuto immediatamente effetto: "Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo". Arriva subito un consolatore celeste, e io credo che così avvenga effettivamente ogni volta che noi rinnoviamo la situazione in cui si trova Cristo e la affrontiamo con lo stato d'animo e con la preghiera che usò Lui. Forse basterebbe un po' più di sensibilità spirituale per percepire intorno a noi la presenza angelica, in quei momenti. Essa non diminuisce per nulla l'amarezza del dolore, ma ci conforta, come quando veniamo abbracciati dagli amici mentre siamo nel lutto.

Se noi avessimo inventato i Vangeli, forse avremmo concluso qui la vicenda. Invece, nella realtà, l'angoscia di Cristo cresce

ancora, e assieme ad essa cresce l'insistenza della preghiera: un processo drammatico che trasforma le gocce di sudore in sangue. Straordinaria alchimia: l'acqua diventa sangue, le forze vitali assumono la consistenza dell'individualità, se accettiamo l'affermazione di Rudolf Steiner secondo la quale il sangue esprime fisicamente l'io.

La scena in Luca si conclude col ritorno presso i discepoli, addormentati di tristezza, ai quali Cristo rivolge l'invito già espresso all'inizio: alzatevi e pregate, per non cadere in tentazione. Il cerchio è chiuso.

Negli altri Vangeli, invece, è la consapevole decisione di andare incontro al proprio destino che conclude l'ultima azione del Cristo quale uomo libero. Fra pochi istanti diventerà un prigioniero e lì esprimerà la Sua massima libertà.

Cristo pregò esplicitamente per la terza volta nelle tre ore culminanti della Sua vita, passate inchiodato a una croce. Ora la faccenda, oltre che essere più drammatica, è anche più complicata, perché sorge il problema: quante delle sette parole da Lui pronunciate sulla croce, sono, in senso stretto, una preghiera? Secondo me almeno tre di esse, a partire proprio dalla prima:

*"Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno" (Lc. 23,34)*

Chissà quante volte essa è ritornata sulle labbra dei martiri, al momento della loro morte, oppure nel cuore di chi, ingiustamente perseguitato o sofferente per causa altrui, trovava in quelle parole di Cristo un sostegno per sopportare o, magari, per andare oltre. Tante volte mi sono chiesto a quali situazioni reali sulla terra corrispondesse la fattispecie: "perché non sanno quello che fanno" e ho concluso che sono molto di più di quelle che immaginiamo, perché quante sono le persone davvero consapevoli delle loro azioni? Quante, poi, lo sono anche degli effetti che esse generano anche in loro, che le hanno compiute? Chi sa davvero, in queste situazioni, e quindi, a rigori, non merita la richiesta di perdono?

Nella sequenza tradizionale anche la quarta parola è esplicitamente una preghiera:

*“ E verso l’ora nona Gesù gridò a gran voce: Eloi, Eloi, lamà rabachtani, che significa: mio Dio, mio Dio perché mi hai abbandonato?” (Mt. 27,46)*

Queste parole di disperazione hanno sempre creato grandi problemi nei cristiani più riflessivi e profondi di tutti i secoli: ma come, Cristo si dispera, sulla croce? Quasi bestemmia Dio? E allora si è arrivati ad ipotizzare che quelle parole, corrispondenti a quelle iniziali del Salmo 22, stessero a indicare che Gesù aveva recitato tutto il salmo. Se lo rileggete scoprirete che... finisce in “gloria”, con parole di affidamento e di fiducia verso il Padre. Se così fosse il problema della disperazione sarebbe superato. Può essere, naturalmente, e allora noi dovremmo ricordarci di questo Salmo 22 nel momento supremo della prossimità della morte. Ma se anche non fosse così, se le parole pronunciate fossero solo ed esclusivamente quelle, io non ci leggerei solo disperazione. E’ nell’abisso del dolore, nell’imminenza della morte che il Cristo vive il massimo distacco dal mondo divino. C’è qualcosa di grandiosamente umano in esse, anche se le prendiamo così come sono, alla lettera.

La settima parola pronunciata nell’imminenza della morte è diventata, nel corso dei secoli cristiani, la parola centrale della preghiera monastica che precedeva immediatamente il sonno:

*“E mandando un gran grido, Gesù esclamò: “ Padre, nelle tue mani affido il mio spirito” . E detto questo spirò” (Lc. 23,46)*

Ancora una volta si trattava della citazione di un Salmo (31,6) e già questo fatto ci fa pensare che sia stata una preghiera. Diversa, comunque, da quelle silenziose o appena mormorate che popolano il nostro immaginario. Qui si tratta di una preghiera urlata: evidentemente si può pregare anche così, gridando a gran voce. Le parole espresse, poi, non sono di disperazione ma di affidamento, di restituzione.

Bellissime, per altro, e particolarmente adatte per quando entriamo nel sonno, l’esperienza di morte quotidiana, la quotidiana occasione che abbiamo di trasferirci nei mondi spirituali. Essere in

mani sicure, mentre attraversiamo quelle regioni, non è meno importante della custodia e della protezione angelica che sorreggono la nostra vita diurna. Sono parole, queste ultime di Gesù morente, da ricordare e da ripetere in piena consapevolezza quando verrà il momento del nostro trapasso, quando saremo noi in prima persona a riconsegnare al Padre il nostro spirito.

#### **4. Tre preghiere “umane” nel Vangelo di Luca**

Nei primi due capitoli del Vangelo di Luca, dedicati ai racconti dell'infanzia di Gesù, sono incastonate tre perle poetiche utilizzate, da allora, per la grande preghiera mattutina delle Lodi, per i Vespri serali e per la preghiera breve che completa il percorso orante diurno e introduce nel sonno, chiamata *Compieta*. Queste perle sono generalmente identificate con la parola latina con la quale iniziano: il *Benedictus*, per il mattino, il *Magnificat* per la sera e il *Nunc dimittis* per la notte.

A rigori la prima sarebbe una profezia, ma l'uso secolare nonché i suoi stessi contenuti hanno i tratti della preghiera. Siamo quindi di fronte a tre testi di origine evangelica che meritano, proprio per questo motivo, tutta la nostra attenta considerazione. A ben vedere la sequenza testuale comincia col *Magnificat*, quasi a confermare l'inizio spirituale del giorno che si colloca nelle ore serali.

Per capire, apprezzare e poi utilizzare le tre perle di cui stiamo parlando giova ricordare come nei primi due capitoli del suo Vangelo Luca intrecci artisticamente le rispettive vicende di annunciazione e nascita di Giovanni Battista e di Gesù. Nel primo capitolo sono narrate le due annunciazioni, la visita di Maria a Elisabetta (e qui si colloca il *Magnificat*) nonché il racconto della nascita del Battista: qui troviamo il *Benedictus*, sulla bocca di Zaccaria, il papà di Giovanni Battista. Il capitolo successivo si apre col racconto della nascita di Gesù, subito visitato dai pastori. Segue la sua presentazione al Tempio per la circoncisione, e proprio in quell'occasione il vecchio profeta Simeone pronuncia il *Nunc dimittis*. La vicenda poi si conclude con gli accenni alla vita del fanciullo a Nazareth e con la famosa scena di Gesù dodicenne

al Tempio.

Credo che un'attenta e preliminare lettura dei primi due capitoli di Luca aiuti a collocare le nostre tre perle nel loro contesto, a scoprire da quali situazioni esistenziali – così varie ma sempre paradigmatiche – esse siano sorte. E' un lavoro importante quello che ci porta a capire da dove provengono le "magnifiche" parole di Maria, oppure in che senso sia davvero una "benedizione" quella pronunciata da Zaccaria, che recupera la voce perduta a causa della sua incredulità, proprio per esprimerla. Anche la scena "senile" con il profeta Simeone ci aiuta oltremodo a capire la terza preghiera, quella di un vecchio, dopo quella di un adulto (Zaccaria) e di una giovane fanciulla (Maria).

Ora non possiamo certi proporci un'analisi compiuta dei tre testi ma dobbiamo limitarci a considerazioni di carattere generale. In questi casi, infatti, la comprensione procede in parallelo con l'utilizzo; non è necessario capire tutto nel dettaglio subito, perché bastano alcuni orientamenti, alcuni "assaggi" per stimolare l'appetito di una ricerca individuale, certo molto più sensata e produttiva, che va fatta, secondo me, più con l'uso nella preghiera di questi testi che non con un'esegesi scientifica.

Già a prima vista colpisce, per esempio, la ricchezza di immagini, tipica del testo poetico, destinato prioritariamente a muovere le forze dell'anima senziente ancor prima di quella dell'anima razionale. Penso infatti – ma ne parleremo in modo più circostanziato in un altro contesto – che la preghiera nutra principalmente l'anima senziente, mentre la meditazione è l'attività più specifica dell'anima razionale. Le immagini delle nostre tre perle sono effettivamente splendide: davvero magnifiche, piene di devota ammirazione per le grandi opere divine e quanto mai efficaci anche per la vita di tutto il suo popolo, sono quelle che risuonano sulle labbra ispirate della fanciulla Maria, che ha già in grembo il divino Bambino. Sono parole che traboccano di gratitudine e proprio per questo motivo sono specialmente adatte per la preghiera serale quella che, anche secondo Rudolf Steiner – e lo vedremo – deve caratterizzarsi per il senso di gratitudine e di devozione.

Le benedicienti parole del sacerdote Zaccaria, invece, sono nettamente maschili, sacerdotali, adulte. Riepilogano la storia di tutto il popolo soprattutto in chiave di liberazione promessa, di alleanza attuata. Si concentrano sul bambino precursore dell'Altissimo, Giovanni Battista, che il nostro sacerdote, nonostante tutta la sua incredulità, ha miracolosamente ricevuto quale figlio, dopo tanti anni di sterilità.

Ma non sono le parole compiaciute dei genitori attuali per i figli, "fatti" da loro. Qui il sacerdote intravede profeticamente per il figlio la missione divina – austera e martirizzante – che lo aspetta. E' una missione di luce per quelli che stanno nelle tenebre, è un cammino di pace per la volontà. Come potete ben intuire tutti questi sono ingredienti che rendono ottima questa preghiera per il mattino, quando si tratta di affrontare la giornata, per far procedere ancora di un giorno, la storia.

Simeone, infine, non è un sacerdote, ma un uomo giusto, dice il Vangelo, cioè molto di più. Una speranza lo ha tenuto in vita per lunghissimi anni: lo Spirito Santo stesso gli aveva preannunziato che, prima di morire, avrebbe tenuto in braccio l'atteso Messia diventato Bambino. Ora tutto questo è avvenuto, e allora il vecchio Simeone "benedice" Dio con la sua splendida preghiera, con la quale chiede al Signore di potersi congedare dalla vita terrestre, perché i suoi occhi hanno visto la luce e la salvezza non solo del suo popolo ma di tutte le genti. Ottima preghiera prima di chiudere gli occhi, ogni sera, anche in vista di quando li chiuderemo definitivamente.

Prestate attenzione, ora, solo a qualche particolare interessante, in attesa dei mille altri che potrete scoprire direttamente da soli.

Notate, per esempio, l'apertura del *Magnificat*:

*“L'anima mia magnifica il Signore  
e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore ...” (Lc. 1,46)*

Avete osservato come è esplicita, qui, la distinzione fra anima e spirito? Sono due parti costitutive nettamente distinte, non sono affatto sinonimi e già questo ci aiuta, proprio mediante la preghiera, a entrare nella triarticolazione dell'uomo in corpo,



anima e spirito, ancora ben presente in Paolo ma poi perduto – ed è stato un fatto drammatico – nella successiva tradizione cristiana.

Poi riflettete sulle belle e ripetute immagini relative all'umiltà della giovane fanciulla, che magnifica Dio ma che sta anche diventando la Madre di Suo Figlio.

Infine concentratevi sulle "grandi cose" che l'Onnipotente ha fatto in lei: effettivamente l'operare salvifico divino è sì tale, ma si è realizzato soltanto grazie al suo consenso. Tutta la salvezza infatti, è dipesa da quel famoso "avvenga di me quel che hai detto" che lei, giovane fanciulla poco più che adolescente, ha risposto all'Angelo annunciante.

Nel "*Benedictus*" cominciate a prestare attenzione a tutti i motivi che spingono il sacerdote a benedire il Signore. Cogliete le immagini: il Signore ha visitato il suo popolo, ha concesso misericordia, si è ricordato del suo giuramento. E ora tutto questo si avvia a compimento nella nascita di Giovanni Battista: il profeta dell'Altissimo, colui che Gli prepara le strade, il maestro che farà conoscere la salvezza e la possibilità di ricevere il perdono dei peccati. Ma non perdetevi l'ultima splendida immagine: il Cristo sarà un sole che sorge! Splendida immagine cosmica, che basterebbe da sola a farci riscoprire e valorizzare questa preghiera.

Le immagini del "*Nunc dimittis*", infine, evocano immediatamente la pace della notte e quella della morte, il desiderio del sonno dopo una lunga giornata così come l'anelito a ritrovare direttamente lo spirito dopo tutta una vita trascorsa nel mondo materiale. C'è un'infinita nostalgia di luce e di pace in quelle parole.

Splendide, per entrare nel sonno e nella morte.

## 5. “Signore, insegnaci a pregare.....” (Lc. 11,2)

Arriviamo finalmente alla domanda che ho scelto come titolo generale di questo nostro incontro, espressiva della consapevolezza, da parte dei Discepoli, dell'attività interiore esercitata dal Maestro e, quindi del desiderio di imparare a fare lo stesso. Lo hanno visto pregare in modi, tempi, situazioni diverse, sono certamente abituati a pregare secondo le tipiche modalità ebraiche, hanno notato che perfino Giovanni Battista ha insegnato ai suoi discepoli come rinnovare questa attività interiore e allora si decidono a chiedere: insegna anche a noi!

Una riflessione di metodo: formulare la domanda è essenziale affinché avvenga davvero un processo conoscitivo. Quando un maestro offre risposte a domande non formulate in genere fa un buco nell'acqua. Il bravo maestro è colui che suscita le domande, che le eccita, le fa sorgere. Solo quando esse sono davvero presenti nel discepolo, quando raggiungono quel grado di chiarezza da essere formulate e di urgenza interiore da essere esposte, solo allora e a queste condizioni "meritano" risposta. Spesso il maestro deve aspettare a lungo, e può anche capitare che gli allievi non gli facciano mai le domande che lui ritiene importanti. Questo è un po' il suo tormento, la sua spina interiore. Ma deve aspettare, non può fare altro.

A Cristo i discepoli fecero la domanda proprio quando Lui rientrava da un'esperienza di preghiera:

*“Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare, e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: Signore, insegnaci a pregare come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli” (Lc. 11,2)*

Se sto al contesto letterario, cioè se osservo in quale punto del Vangelo di Luca è collocata questa vicenda, mi accorgo che si trova immediatamente dopo la scena di Marta e Maria, che abbiamo già evocato. C'è una connessione diretta fra "la parte migliore", scelta da Maria e la richiesta: "insegnaci a pregare", perché la preghiera sta appunto fra le "cose" migliori che si possono fare nel corso della giornata. Essa, infatti, imprime qualità

all'operare quotidiano, lo inserisce in una dimensione verticale e non lo lascia solo in quella consueta orizzontale.

La risposta di Cristo è stata pronta, immediata, concreta: " Quando pregate dite : ..." e segue la formula del Padre nostro di Luca, diversa da quella che conosciamo a memoria, proveniente da Matteo. Noi, ora, non ci occupiamo del Padre nostro – lo faremo in un'altra occasione – ma soltanto dei consigli collaterali, se così si può dire, che hanno accompagnato la formula della preghiera stessa. In Luca si trovano immediatamente dopo, nel versetto 5-13 del capitolo 11. Non sono espressi in forma di pensieri intellettuali o di operazione della volontà, ma attraverso la bella parabola dell'amico importuno, che ottiene grazie alla sua insistenza. Segue quella che in un certo senso, è la morale della parabola, un testo importantissimo, da imparare a memoria:

*“Ebbene io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre, tra di voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, al posto del pesce gli darà una serpe? O se gli chiede un uovo gli darà uno scorpione? Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono” (Lc. 11, 9-13 )*

Questo testo contiene una infinità di spunti, espressi in immagini, che qui non possiamo sviluppare, ma il messaggio di fondo è chiaro: il chiedere, il cercare, il bussare della nostra preghiera hanno, a priori, la certezza della risposta, e viene perfino indicata qual è la richiesta migliore in assoluto, e come essa sia indubitabilmente accolta.

Se ora, per concludere, do uno sguardo rapido al passo parallelo di Matteo (6, 5-13) faccio alcune scoperte interessanti.

Qui i consigli operativi, quelli che ci interessano in questo contesto, precedono le parole del Padre nostro, che sono quelle classiche. Sono sostanzialmente due: pregate in segreto, nel chiuso delle vostre camere, e non sprecate, pregando, le parole.

L'invito alla segretezza, analogo a quello che Cristo dà immediatamente prima, circa le elemosine, è innanzitutto una terapia contro l'ipocrisia, contro l'apparenza, contro la "visibilità", si direbbe oggi. La preghiera è faccenda intima, è dialogo tutto interiore con gli Esseri spirituali, e quindi esige protezione, riservatezza, raccoglimento, quiete. Non credo proprio che si possa pregare quando si è mischiati entro masse, che, di fatto, annullano ogni individualità. Perfino la coralità monastica è un ambiente protetto, separato, sostenuto magari dalla celestiale vocalità del canto gregoriano. Di fatto, dice il testo, il Padre vede nel segreto, non ha certo bisogno di manifestazioni esterne o chiasiose.

Anche il secondo invito, quello a evitare l'inutile spreco di parole, evidenzia che non sono esse il cuore del processo. Nessuno ha mai messo in discussione la forza delle parole, e sappiamo quanto essa conti nelle relazioni umane, ma tutto questo non vale nella dinamica dei rapporti con Dio. Il quale, precisa il testo, "... sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate" (Mt. 6,8). Allora non è l'espressione a parole di quel che vogliamo comunicare a Dio che è importante. Per quel che riguarda le parole bastano quelle che Lui stesso ci ha insegnato: Padre nostro ... E' altro quel che conta: è il cuore, è la devozione.

## **Conclusione**

Bene. Abbiamo tracciato un quadro più o meno completo dei testi evangelici più significativi sulla realtà della preghiera. Ci sarebbe anche altro, ovviamente, ma credo che come punto di partenza basti quello che ci siamo detti. Mi permetto di consigliarvi una rilettura attenta, magari anche contestualizzata, di tutti i passi evangelici che vi ho segnalato: vi costruirete così una solida base dalla quale partire per edificare in voi convinzioni profonde ed evangelicamente fondate sulla realtà della preghiera.

Si tratta di costruire una casa sulla roccia, e niente è più solido del Vangelo.